

«Oil for food», il rapporto cita Formigoni

I risultati dell'inchiesta voluta da Kofi Annan
Il governatore: in Iraq per liberare gli ostaggi

MILANO

Un miliardo e ottocento milioni di dollari in tangenti, finiti prevalentemente nelle casse di Saddam Hussein, duemila aziende coinvolte in tutto il mondo con prevalenza di Russia e Francia. Questi i numeri dello scandalo di «Oil for food» resi noti ieri dalla commissione guidata da Paul Volcker. E in un lunghissimo elenco di società e personaggi (un documento di 623 pagine più altre mille di tabelle) compaiono anche Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, e il consulente Marco Mazarino de Petro. Che in seguito alla pubblicazione del rapporto ha deciso di dimettersi dalla carica di presidente di Avio nord (società che fa parte di Ferrovie nord Milano) motivandole «con la volontà di non voler generare

ricadute negative per l'azienda»; dimissioni subito accolte.

E' a pagina 89 del rapporto Volker che si legge: «Documenti ufficiali iracheni indicano che il governo ha accordato oltre 27 milioni di barili di petrolio, in undici fasi, nel nome di Roberto Formigoni. Queste quote tuttavia non furono trattate da Formigoni ma da Marco Mazarino De Petro amico di Formigoni da trent'anni che a quei tempi stava lavorando come consulente pagato nell'ufficio del presidente della Regione. Attraverso un accordo con una compagnia locale Costieri Genovesi Petroliferi (Cogep) De Petro ricavò almeno 800 mila dollari in profitti dalla vendita di questo petrolio». Si aggiunge però che l'esame delle informazioni «non rivela che Formigoni ricevette profitti dalla vendita di questo petrolio».

E sicuramente lo nega il governatore lombardo che alla commissione ha scritto una lettera, datata 21 ottobre 2005, in cui afferma di non riconoscersi «in alcun modo» nella ricostruzione della commissione e così conclude: «Non ho mai ricevuto quote di petrolio dall'Iraq. Chiunque lo asserisca dice qualcosa senza alcun dubbio falso».

Stesso concetto ribadito ieri

in una dichiarazione pubblica: «Confermo di non aver mai ricevuto dall'Iraq né una goccia di petrolio né un solo centesimo. Come tutti sanno sono andato in Iraq per liberare 300 ostaggi

taliani là detenuti e della cui sorte nessuno si interessava». Formigoni non nega di aver segnalato i nomi di aziende lombarde e italiane, desiderose di lavorare con l'estero. Se hanno ottenuto lavoro ne sono orgoglioso, ma le modalità con cui ciò è avvenuto sono sotto la loro totale responsabilità». Orgoglioso anche dei contratti con l'Iraq? Formigoni non ha dubbi: «Doppiamente orgoglioso - dice - perché mi sono mosso in risposta a un appello umanitario dell'Onu che invitava a comprare petrolio per salvare dalla fame la popolazione, e secondo l'Oms erano già morti un milione di bambini».

Petrolio in cambio di cibo: questo il progetto che voleva aiutare un Paese stremato dall'embargo. Secondo la commissione Volcker il programma si risolse invece in una gigantesca produzione di tangenti che ha prodotto «costi insostenibili e intollerabili» per l'immagine dell'Onu, rendendone «molto urgente una riforma». [r. m.]